

L'INTERVISTA/ROSY BINDI

"Premier autoritario e sulla Costituzione non devo obbedienza né a lui né al partito"

GIOVANNA CASADIO

ROMA. Rosy Bindi, la premiata ditta "Bindi-D'Alema" - per usare la definizione del vice segretario dem Debora Serracchiani - vuole dare una spallata a Renzi?

«Non esiste la premiata ditta Bindi-D'Alema. In questo tentativo di accomunare le persone, di creare assi che non hanno fondamento, sta la prima scorrettezza verso le persone e quello che rappresentano. Per me l'unica "premiata ditta" è il Pd, anche se preferisco parlare di comunità e associazione. E non c'è quindi alcun sodalizio per mandare a casa Renzi. Mi preoccupa che si vedano complotti ovunque».

Ma la sinistra dem si sta mettendo di traverso sulle riforme?

«Ho assistito a molti tentativi falliti e sarei ben lieta di concludere la mia avventura parlamentare votando la riforma della Costituzione. Tra l'altro sono sempre stata a favore del superamento del bicameralismo, ritenendo opportuna la scelta di una seconda camera dove siedano i rappresentanti delle autonomie».

Sta dicendo che lascerà il Parlamento?

«Penso sia la mia ultima legislatura. Il sentimento al termine di un viaggio non è tuttavia di rassegnazione, ma di maggiore libertà e combattività. Non accetto che nella riforma della Costituzione e di fronte al riemergere della questione morale il mio partito rischi di tradire le proprie origini».

Lei vuole le riforme, però poi vota contro su molti articoli del ddl del governo?

«Il testo che ci è arrivato dal Senato è pieno di incoerenze e di alcune sgrammaticature. Va corretto perché noi dobbiamo rafforzare la democrazia parlamentare, non renderne più complicato il funzionamento. E inserire pesi e contrappesi».

Quindi disobbedirà?

«Non credo che per la riforma della Costituzione si debba obbedire né al governo, né al partito».

Anche a costo di mandare il governo in crisi?

«Assolutamente no. Va superata l'indisponibilità ad accogliere le poche modifiche chieste che potrebbero essere concordate con il Senato. Si può fare presto e bene».

Non voglio mandare in crisi il governo né andare via dal Pd, servono scelte più condivise

“



”

Nel Pd siete sul punto della scissione?

«Non ho intenzione di mandare a casa il governo né di andare via dal Pd che ho fondato, però ci vuole più condivisione delle scelte non solo sulle riforme istituzionali ma anche su quelle economico-sociali. Un partito di sinistra, che è al governo, non può essere così lontano dai problemi dei lavoratori e il successo dello sciopero generale ne è la dimostrazione».

Un governo poco di sinistra, quindi?

«Non credo che Renzi stia facendo politiche di sinistra ma soprattutto è il metodo che rischia di creare conflitto nel paese: ogni giorno ci si inventa un nemico nuovo per giustificare atteggiamenti decisionistici e anche un po' autoritari. Non va bene in un momento così complicato, in cui tra l'altro la politica torna a mostrarsi con il volto della corruzione e della collusione con i poteri criminali».

Se il testo sulle riforme non è modificato, non lo vota?

«Abbiamo posto questioni molto serie. Abbiamo chiesto che la nuova legge elettorale sia sottoposta al giudizio preventivo di costituzionalità della Consulta. Abbiamo chiesto una maggioranza qualificata per l'elezione del capo dello Stato e un Senato più coerente nella sua composizione. Cosa ci fanno i senatori a vita con i consiglieri comunali? L'alternativa non può essere quella di votare ciò che vuole il governo o di non partecipare al voto. O la minaccia di essere sostituiti in commissione. Renzi ascolti. Le proposte sono per migliorare».

Nell'Assemblea dem di domenica tra maggioranza e minoranza ve le darete?

«Non ho intenzione di darle. Ma neanche di prenderle. Se vado all'Assemblea è perché credo che in quel contesto in quanto presidente della commissione antimafia ho qualcosa da dire. Da troppi anni reagiamo solo con l'indignazione davanti a fenomeni di corruzione. Ma ora è tempo di una riflessione sistemica sulla vita dei partiti, sul funzionamento della pubblica amministrazione. Questione economico-sociale, questione democratica e questione morale sono un tutt'uno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA